

L'UNIONE EUROPEA SI DIVIDE SEMPRE DI PIÙ TRA NORD E SUD

di **Ricardo Franco Levi**

Visioni diverse

Berlino propone di creare un ministro unico delle Finanze per imporre più rigore. Per Italia e Francia, che chiedono flessibilità, la bussola è la solidarietà

Ora che la soluzione della crisi appare finalmente a portata di mano, possiamo dire che alla Grecia, meno di un cinquantesimo dell'economia europea, abbiamo dedicato troppo tempo e troppe energie? Sì e no. Sì, perché, se solo non si fosse atteso di essere sull'orlo del precipizio per intervenire, tutto sarebbe stato più semplice, meno costoso, meno traumatico. E no, perché la vicenda greca ci ha detto e ci dice molto dell'Europa di oggi.

Credevamo che l'euro, la moneta unica, avrebbe progressivamente portato con sé non solo la convergenza delle politiche economiche ma pure, nel tempo e sui fronti più lontani dalle cronache e dalle vicende quotidiane dove le società maturano le proprie preferenze profonde, la condivisione di un modello di sviluppo, di un complesso di valori, di una «visione» di un proprio comune futuro. Un progetto intessuto di coraggio e speranza. Un progetto politico.

Ma le cose sono andate, in buona parte almeno, in una diversa direzione. La Germania ha profittato della svalutazione di fatto che l'euro le regalava per accrescere la propria competitività e affermare, così, un modello di crescita fatto di esportazioni e di scarsi consumi e investimenti all'interno, di conti commerciali con l'estero in forte attivo e di bilanci in pareggio. Altri Paesi hanno di converso profittato dei bassi tassi d'interesse a lungo garantiti dall'euro per rimandare

il risanamento dei propri mali, per abbandonarsi alla speculazione immobiliare, per vivere nel segno dell'evasione fiscale.

Il risultato, amplificato, dopo il 2008, dalla crisi dell'economia mondiale ed europea, è che oggi, prima ancora che un contenzioso sui conti pubblici e sulle ricette per far ripartire la crescita, tra Germania e Paesi nordici da un lato e Paesi mediterranei, pur tra loro disuniti, dall'altro, prevale un corposo contrasto di valori e un'ormai consolidata mancanza di reciproca fiducia.

Se per gli uni, con Italia e Francia in testa, continua a vivere l'idea di un'Europa unita e solidale, per la Germania, e non solo per essa, l'Europa deve essere unita sì, ma nel rigore, nel rispetto delle regole: insomma, nella virtù.

Così che, ad esempio, quando Wolfgang Schäuble — il ministro delle Finanze tedesco che per favorire e accelerare una sempre più stretta e virtuosa integrazione dell'Europa è arrivato a sostenere l'uscita, di fatto l'espulsione, della Grecia peccatrice dall'euro — avanza la proposta, a prima vista improntata a una generosa cessione di potere e sovranità da parte del peso massimo, di nominare un ministro delle Finanze della zona euro, è bene capire cosa lui intenda davvero. Non tanto un ministro che, forte dell'autorità ricevuta per governare nell'interesse comune, si faccia carico dell'equilibrio complessivo del sistema e, tenendo conto del variare del ciclo economico, sappia chiedere a tutti, grandi e piccoli, più forti e più deboli, di fare la propria parte; quanto, piuttosto, un superministro con diritto di veto sui bilanci dei singoli Paesi per imporre a tutti l'aritmetico rispetto di rigidi parametri, di fatto intervenendo nei confronti dei soli Paesi devianti su debiti e disavanzi e liberando da ogni simmetrico impegno i Paesi con i conti già in ordine.

I maggiori e tutto sommato modesti margini di flessibilità e manovra che l'Italia chiede potrebbero, dunque, essere considerati piccola cosa. Gli ostacoli che dovranno essere superati per la loro approvazione (ma che sarebbe imprudente dare per scontata dopo avere imboccato, con l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, una strada esattamente contraria a quella raccomandata dalle autorità europee) sono, però, la spia di divisioni profonde che renderanno difficile la tanto invocata riforma dell'Unione Euro-

pea.

Tanto più difficile, questa riforma, perché, a fronte della Merkel e di Schäuble, portatori di una loro idea forte dell'Europa, manca un'idea

alternativa, condivisa e altrettanto strutturata e non c'è che una sola personalità, un solo, vero statista di taglia europea: Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA